

Pensioni Fate bene i vostri conti Così i padri possono aiutare i figli

DI ROBERTO E. BAGNOLI

Padri e figli uniti (e separati) nella lotta della sopravvivenza pensionistica. Ecco i conti in tasca ai 55enni, che possono fare ben poco per allargare la scialuppa del welfare sempre più stretta, e ai loro ragazzi, i 25enni di oggi, desti-

nati ad avere un assegno pubblico inferiore del 40%. A loro, però, resta la possibilità, se ci sono le risorse, anche con l'aiuto dei genitori, di cominciare per tempo a costruire un gruzzolo integrativo fai da te.

ALLE PAGINE 22 E 23

Analisi Il domani è grigio per tutti. Le vie per arrotondare l'assegno

Padri, figli e futuro Pensioni più magre? Ecco come rimediare

A confronto i numeri dei 55enni e dei 25enni: i ragazzi avranno il 40% in meno. E lasceranno 4 anni dopo

DI ROBERTO E. BAGNOLI

Padri e figli nella barca sempre più piccola della pensione pubblica. Ma se per i papà *baby boomer*, nati negli anni Sessanta, la previdenza di Stato sarà una scialuppa, per i *millennial*, i ragazzi degli anni Novanta, il welfare sarà davvero stretto. Un salvagente, a dir tanto. Vero è che, se per i padri a questo punto si può far poco per integrare, i ragazzi hanno ancora una vita davanti. E cominciando adesso a risparmiare in chiave previdenziale possono riuscire a farsi un gruzzolo privato.

Esempi

Prendiamo il figlio: un venticinquenne potrà smettere di lavorare tra i 69 e i 73 anni. Suo padre, invece, andrà a riposo a 67-68 anni. E la staffetta generazionale vira al peggio non solo per il quando, ma anche per il quanto della pensione. Nell'ipotesi peggiore, un giovane di oggi che staccherà con un'ultima retribuzione pari 3 mila euro netti, avrà un vitalizio di 1.002 euro contro i 1.627 del papà cinquantenne di oggi. Mentre il tasso di copertura rispetto all'ultima retribuzione scenderà dal

54% al 33%. Per i lavoratori autonomi non cambierà l'età di pensionamento, ma l'importo dell'assegno si abbasserà da 1.386 a 832 euro, dal 46% al 28% dell'ultimo reddito.

Le simulazioni, realizzate per *Corriere Economia* da *Progetica*, confrontano il futuro di un cinquantacinquenne con quello di un venticinquenne. Da un lato i papà *baby boomer*, nati nel mezzo della crescita demografica che negli anni Sessanta ha accompagnato quella economica; dall'altro un venticinquenne della generazione *millennial*, nato fra il 1990 e il 2000. Il primo ricade in un sistema misto. Ha avuto il retributivo (decisamente più favorevole) fino al 1995 ed è passato al contributivo dopo questa data. Nel contributivo (in cui la pensione si basa sui contributi versati durante l'intera vita lavorativa e non solo sugli ultimi anni) viene meno in pratica qualsiasi solidarietà intergenerazionale.

La pensione si baserà non solo su parametri soggettivi, come la dinamica di carriera, ma anche su variabili esogene, come l'andamento del Pil e le statistiche sull'aspettativa di vita che continua ad allungarsi. «Per questo si può solo stimare l'età del pensionamento — dice Andrea Carbone, partner di *Progetica* —. Nello

scenario mediano, comunque, il venticinquenne di oggi dovrà lavorare tre anni e sette mesi in più; ma nell'ipotesi estrema, l'età di pensionamento potrà andare ben oltre i settant'anni».

Scenari

Le prospettive non sono incoraggianti anche per quanto riguarda l'importo dell'assegno. Nel caso del venticinquenne — spiega Carbone — il sistema di calcolo interamente contributivo, unito al calo dei coefficienti di trasformazione in rendita dei contributi versati (anch'essi legati all'aumento delle aspettative di vita), produce un calo dell'assegno pensionistico (rispetto a quello del genitore) del 38% per il dipendente e del 40% per l'autonomo. Nel caso di quest'ultimo, il rapporto fra pensione e reddito finale è più basso in



relazione alla minore aliquota di contribuzione, il 24% contro il 33%.

Nelle simulazioni sono state considerate due carriere identiche: inizio lavoro a venticinque anni, retribuzione iniziale di mille euro netti al mese che aumentano fino a tremila al momento della pensione. E per simulare un scenario prudenziale, con una carriera lavorativa non perfettamente continua, sono stati ipotizzati tre momenti di inoccupazione di un anno all'età di 30, 40 e 50 anni, e l'interruzione anticipata del lavoro a 65 anni. Tutti i valori sono al netto delle tasse e tengono conto dell'inflazione.

I *millennial* sono sempre più consapevoli che il futuro economico è un affar serio, da non prendere sottogamba. Un'indagine Demia-Asso-gestioni, presentata al Salone del Risparmio, rivela che il luogo privilegiato per parlarne non sono i *social network*, ma la famiglia. Padri e figli, separati dall'austerità, si ritrovano quindi al tavolo da cucina a far piani per tenere a galla tutto. La scialuppa e il salvagente.

www.iomiassicuro.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tfr in busta paga, la prima tranche arriverà solo a maggio

Si apre il 3 aprile (in ritardo rispetto al previsto) la campagna sul Tfr in busta paga; da questa data, infatti, i dipendenti privati potranno richiedere di incassare subito la liquidazione (il 6,91% della retribuzione lorda) che matureranno fino al 30 giugno 2018. L'operazione, prevista dalla legge di Stabilità 2015 per sostenere i consumi, dev'essere valutata con molta attenzione perché è irreversibile e penalizzante dal punto di vista fiscale e previdenziale. Per chi presenterà la domanda ad aprile, l'erogazione della Quir (Quota integrativa della retribuzione) scatterà solo a maggio. Per la prima liquidazione dovranno invece aspettare fino ad agosto i dipendenti delle aziende con meno di cinquanta addetti, che accedono al finanziamento

assistito da garanzia. In questi casi, anche se saranno versati dopo i mesi arretrati, si creerà una disparità di trattamento fra i lavoratori. Avranno diritto alla Quir tutti i dipendenti privati (non gli statali) con anzianità aziendale di almeno sei mesi. Sono esclusi personale domestico, lavoratori agricoli e dipendenti da aziende sottoposte a procedure concorsuali, o che abbiano iscritto nel registro delle imprese un accordo di ristrutturazione dei debiti o un piano di risanamento. Sono esclusi inoltre i dipendenti in Cig straordinaria o in deroga (per i dipendenti in forza all'unità produttiva interessata). Per richiedere il Tfr in busta paga bisogna far domanda al proprio datore di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

